

**LA SFIDA
OCCUPAZIONE**



■ ROMA. Il sottosegretario al Lavoro, Elena Montecchi, è visibilmente soddisfatta. Dopo settimane di intenso lavoro di mediazione, e di limatura delle posizioni delle diverse parti sociali per poter giungere a un risultato comune, alla fine all'accordo si è arrivati. Ma non c'è tregua per Elena Montecchi.



«Ora - dice - sto discutendo con le organizzazioni degli agricoltori per vedere se si riesce anche con loro a trovare un'intesa». Si tratta di quel «supplemento» di trattativa, di cui ha parlato Romano Prodi, con quelle organizzazioni che non hanno firmato l'accordo, che dovrebbe servire a ricucire lo strappo.

Sottosegretario, è soddisfatta del risultato raggiunto?

Io ho seguito solo una parte di questo immenso lavoro su cui è stato costruito il confronto di questi mesi. E fin dall'inizio ho cercato di ragionare sui nuovi istituti del mercato del lavoro come a opportunità che consentano di promuovere nuovi tipi di occupazione. Credo che abbiamo prodotto dei risultati capaci di tenere insieme l'interesse dell'impresa e quello dei lavoratori. Sì, sono soddisfatta.

Ci sono stati dei momenti, soprattutto negli ultimi giorni, nei quali è sembrato che sorgessero difficoltà impreviste nel negoziato. Si è arrivati fino al rinvio della conferenza sull'occupazione fissata a Napoli proprio in questi giorni. Ha tenuto mai che tutto potesse andare a monte.

Questo mai. Piuttosto mi è capitata un'esperienza per me del tutto nuova. Assolvere a un ruolo di governo può portare a avere un confronto dialettico più forte con quelli della tua stessa parte politica, che come in questo caso incontri come sindacalisti. Sapevo che sarebbe potuto accadere, ma viverlo è un'altra cosa. Comunque è giusto così.

Gli strumenti individuati nell'accordo in che modo saranno in grado di produrre nuova occupazione?

Creando nel loro complesso una serie di opportunità, e creando come ha detto Cofferati delle condizioni ambientali allo sviluppo dell'occupazione che in molte parti d'Italia non ci sono mai state. Penso al complesso degli strumenti previsti che avranno bisogno di leggi, di contratti, di interventi di defiscalizzazione, di investimenti.

Tuttavia, si è sostenuto che uno dei limiti del negoziato è stato quello di aver scarsamente coinvolto gli enti locali.

Questo è uno dei limiti della concertazione, che resta il più importante strumento di confronto di un paese moderno, su cui bisogna riflettere. Ma tutti le misure che abbiamo concordato assegnano un grande ruolo agli attori locali. Penso alla gestione delle aree di crisi industriale tramite i contratti di area, che appunto fa perno sui soggetti locali. Ma non solo. Altri strumenti prevedono l'impegno delle autonomie locali.

Ma il fatto che i soggetti istituzionali a cui fa riferimento non sono stati presenti al tavolo della tratta-

Treu: il piano è pronto a partire

■ ROMA. La Conferenza Nazionale sull'Occupazione slitterà al massimo di una decina di giorni e, in ogni caso, si terrà entro la prima metà di ottobre. Ad assicurarne il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, in una intervista che sa pubblicata oggi dal quotidiano «Il Mattino».

Per quanto riguarda il patto per l'occupazione, il Ministro ha detto: «Partiremo subito con gli interventi. Sono d'accordo con il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino: caleremo il patto a livello locale, con tavoli di trattative ad hoc e sulle singole aree si potrà fare anche qualche cosa di più, a seconda dei bisogni». Treu ha dichiarato di essere disponibile «ad aprire subito il confronto per l'area napoletana».

Soffermandosi sui due capitoli del patto per i quali non è stato possibile raggiungere l'accordo tra tutte le parti (orario di lavoro e contratto di formazione), il ministro ha detto che non si è trattato di uno stralcio. «Sono materie sulle quali il governo interverrà con una legge. Il contratto di formazione lavoro sarà esteso al terzo anno nelle aree del Mezzogiorno». Sulle infrastrutture Treu ha affermato che le inchieste di Tangentopoli non il patto a livello locale, con tavoli di trattative ad hoc e sulle singole aree si potrà fare anche qualche cosa di più, a seconda dei bisogni». Treu ha dichiarato di essere disponibile «ad aprire subito il confronto per l'area napoletana».

«Le difficoltà ci sono - ha riconosciuto il ministro - ma la determinazione pure e i mercati lo stanno capendo». «Il pacchetto occupazione - ha detto ancora Treu - è in grado di stimolare nuovi posti. Noi non facciamo previsioni sui numeri. Il nostro obiettivo è quello di accelerare la lotta alla disoccupazione che potrà ridursi più dell'1% previsto nel Dpef».

Intanto sull'intesa, dopo le reazioni positive dei sindacati, arriva anche quella della Confindustria. «È solo un primo passo» dice il leader degli industriali Giorgio Fossa, che critica il sindacato «per non avere avuto il coraggio necessario a fare di più», specie sulla flessibilità. Fossa inoltre aggiunge che Confindustria «farà pressing affinché i disegni di legge previsti nell'intesa abbiano un iter rapido». Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino, giudica «positivo» l'accordo e afferma che «sulla strada dell'intesa bisogna cominciare a muoversi subito». Critiche le organizzazioni agricole, che non hanno firmato per la disattenzione del governo sul settore e perché le loro richieste su part time e lavoro a termine non sono state accolte. «C'è una sorta di provincialismo culturale duro a morire, in base al quale i comportamenti verso l'agricoltura sono sempre di sufficienza» dice il presidente della Cia, Giuseppe Avolio. E anche il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, sollecita un accordo con il mondo agricolo.

Montecchi: «Coinvolgiamo di più le autonomie locali»

PIERO DI SIENA

tiva può costituire un limite per il loro impegno a venire?

Non necessariamente. Poche ore prima che l'accordo venisse firmato ero in riunione con gli assessori regionali al lavoro e alla formazione. Si respirava un'aria nuova; si percepiva cioè una notevole concretezza nel racconto che veniva ipotizzato tra piani regionali della formazione e programmi occupazionali. Ho fiducia nel fatto che le istituzioni locali facciano la loro parte nell'attuazione dell'accordo. Del resto questo è indispensabile al successo delle misure che abbiamo concordate. Gli accordi si fanno a Roma, ma l'occupazione si crea localmente.

Alcuni sostengono che, in sostanza, l'accordo non sia altro che l'attuazione della parte non applicata dell'intesa del luglio '93

Non sono d'accordo. L'intesa del 1993 aveva il suo nucleo centrale in un patto sulla politica dei redditi. Oggi l'asse della concertazione si sposta sull'obiettivo dell'occupazione. Poi nel '93 c'era un governo tecnico,

PIERO DI SIENA

oggi c'è un governo politico... E questo cosa c'entra?

Che le scelte che facciamo oggi non mirano a tamponare una situazione di emergenza ma cercano di costruire una prospettiva.

Dunque il documento siglato a palazzo Chigi esaurisce l'iniziativa del governo sull'occupazione?

Certo che no. Se guardiamo al medio periodo non c'è dubbio che è necessario una politica che guardi a scelte industriali precise. E ciò se vogliamo dare il giusto posto anche ai lavori nuovi. Si prenda il telelavoro. Oggi ci sono solo cinque contratti che disciplinano il telelavoro, ma senza un rilancio nel campo dell'informatica e della telematica dell'industria italiana non c'è futuro per questa nuova forma di attività.

E su contratti di formazione lavoro e orario su cui non c'è stata intesa?

Deciderà il Parlamento, sulla base delle proposte formulate dal governo e verificate con la maggioranza parlamentare che lo sostiene.



D'Amato: «Un primo passo ma al Sud serve ben altro»

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. È soddisfatto a metà Antonio D'Amato, dirigente della Confindustria, consigliere per i problemi del Mezzogiorno. Visto dal punto di vista degli interessi del Sud, sia di quelli dell'impresa che di quelli del lavoro, il grande patto firmato martedì lo giudica solo un mezzo passo in avanti. Di strada da fare, sostiene, ne resta tanta. Sempre che la questione nazionale per eccellenza la si voglia affrontare davvero in tutta la sua straordinaria drammaticità con gli strumenti adatti a risolverla.

Dottor D'Amato, perché questa prudenza nel giudicare i possibili effetti positivi dell'accordo di palazzo Chigi?

Non si tratta di prudenza. Io ritengo che questo accordo sia un fatto importante. Riporta al centro dell'attenzione del Paese i problemi del Sud e quelli dell'occupazione. Ma penso anche che le soluzioni individuate non siano di per sé sufficienti a promuovere quel processo di rilancio che sarebbe necessario.

Ci sono alcuni fondamentali nodi strutturali che attendono ancora di essere affrontati. E a questo banco di prova il governo deve ancora fare i suoi esami. Siamo all'inizio di un percorso, non alla sua conclusione.

E quali sono questi nodi che per ora restano irrisolti?

Guardi, se si vuole affrontare sul serio il problema della disoccupazione nel Mezzogiorno, e se lo si vuole fare nel medio periodo, e cioè nel giro di un paio di anni, la questione centrale da affrontare è come attrarre al Sud grossi volumi di investimento, non solo nazionali ma anche internazionali. Per farlo è innanzitutto necessario il recupero di un controllo del territorio da parte dello Stato. C'è da risolvere un essenziale problema di ordine pubblico. E poi si tratta di dotare il Sud di strumenti fiscali adeguati, in grado di trattare gli investimenti in queste aree in modo non penalizzante rispetto a quanto accade in altre regioni europee.

IL CASO

Il giudizio sul «piano per il lavoro» di disoccupati e imprenditori di Reggio Calabria

Attese e scetticismo tra i giovani calabresi

■ REGGIO CALABRIA. Speranze, scetticismi, perplessità. S'incontra di tutto a parlare con gli addetti ai lavori e con gli interessati del patto del lavoro, il perno della strategia che dovrebbe aiutare il Sud a uscire dalla morsa della disoccupazione allentando quella che, soprattutto per le nuove generazioni, si profila come una vera e propria tragedia.

Le attese dei giovani

Nazareno Cilio, 25 anni, si ritiene più fortunato dei suoi coetanei: lui è riuscito a lavorare tre volte, in totale quasi un anno, per le ferrovie, con contratto a tempo determinato. «Una bella esperienza anche se è durissimo, dopo che hai visto i soldi di qualche salario, tornare a niente. Per me - dice - tutto quello che aiuta a farci lavorare va bene. Apprendistato, contratto integrato con la formazione, par-time. Ok, ma il problema è che il lavoro ci sia e che ci siano meccanismi di garanzia. Se faccio l'apprendistato e alla fine mi buttano fuori o nella busta mi mettono la me-

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

tà di quel che mi tocca perché tanto altri dieci sono lì a sostituirmi, non è un grande passo avanti». E Francesco Ali, 26 anni, mai trovato un lavoro, incalza: «La ricerca del posto pubblico non dipende solo da deformazione culturale. La verità è che solo il sei veramente garantito. Ora vedremo cosa accade ma quelli che hanno la mia età non sono molto ottimisti».

Paolo, 23 anni, socio di una cooperativa è invece interessato al patto del lavoro: «La nostra maggiore difficoltà è sempre stata quella di non poter assumere. Mi pare che l'accordo ci venga incontro». Loredana ha lavorato per quasi 15 anni. Ora è in mobilità: aveva iniziato a cercare lavoro e le hanno proposto in nero un par-time da 400 mila lire se segue il lavoro delle banche, quello dell'ufficio e quello dei clienti.

Dietro i cancelli della «Vilardi Spa», una fabbrica che produce sudi ed essenze, non si può dire che ci

fezioni, da Sulmona o Reggio Emilia, li rispediscono anche qui.

Demetrio Ielo, addetto al personale, avverte: «Il costo del lavoro è molto alto e la flessibilità inesistente. Su questo gli industriali hanno ragione. Ma se si fossero fatte le gabbie salariali sarebbe stata una tragedia. Le decisioni di ieri sera (martedì, ndr) non ci riguardano da vicino. Però la tendenza è quella giusta. Per esempio, allungare l'apprendistato significa avere un'unità lavorativa che al datore di lavoro costa il 6% invece del 25% del salario. Questo può liberare risorse che possono orientarsi anche verso nuove assunzioni».

I giudizi alla Vilardi

Giusto, in linea generale, lo riconoscono tutti i dipendenti che affollano la sala delle riunioni dentro la fabbrica, il meccanismo che scoraggia lo straordinario. «Se per il padrone diventa più costoso di una nuova assunzione alla fine lui la preferirà: un posto di lavoro in più per uno dei nostri figli e una vita meno faticosa per noi».

Paolo Vilardi, dirige l'azienda ed è anche vicepresidente della Confindustria reggina. Dell'accordo ha letto tutto quel che ha trovato sui giornali: «Ma è ancora troppo poco per un giudizio. Certo, l'insieme dei provvedimenti presenta vantaggi indubbi rispetto al passato, ma si tratta di vedere se basteranno per innescare processi reali». Non è ottimista il dottor Vilardi: «Il problema vero è la possibilità di nuovi investimenti e poi c'è quello fondamentale dei capitali, anche per mantenere i livelli attuali di occupazione». La Vilardi Spa, potrebbe produrre più del doppio, fare nuove assunzioni, dilatarsi. «Ma c'è un insuperabile problema di capitali. Il sistema bancario non sostiene le aziende perché trova più conveniente finanziare lo Stato». Vilardi avverte: «Nel Mezzogiorno c'è una fascia molto alta di aziende a rischio». Poi aggiunge: «Soltanto il suolo di quest'azienda vale almeno 13 miliardi e dalle banche sono riuscito solo ad avere 400 milioni...».

Il segretario della Cgil Sergio Cofferati con il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. A sinistra, il ministro del Lavoro

Gli incentivi che pure sono previsti dall'accordo secondo lei non sono sufficienti?

Qualcosa in più concedono. Ma non è abbastanza. Il vero salto di qualità consisterebbe nel raggiungere livelli di competitività che ci consentissero di lavorare alla pari ad esempio con le imprese che operano in Irlanda. Ci sono migliaia di miliardi che ogni anno in Europa cercano le collocazioni a maggiore redditività. Dobbiamo metterci nella condizione di farli arrivare anche nel Sud dell'Italia.

Ma, concretamente, a quali provvedimenti pensa?

Basta fare qualche sommario confronto, per capirlo. Un'impresa che lavora in Irlanda ha il proprio reddito tassato al 10%. In Gran Bretagna e in Spagna il peso delle imposte arriva al 35%. In Italia siamo al 60%. Questa situazione costituisce il maggiore incentivo a non investire. Quando parlo di un vero recupero di competitività mi riferisco alla soluzione di problemi di questo tipo. L'accordo, ripeto, è utile, è un passo avanti. Riporta in primo piano i temi dell'impresa e dell'occupazione nel Sud, due facce della stessa medaglia. Ma bisogna fare attenzione. Se si pensa che con queste firme si sia dato fondo al tema della ripresa del Mezzogiorno si prende un grosso abbaglio. Purtroppo in genere accade così: ogni volta che si stipula un mega accordo, tutto l'impegno poi finisce lì. Si tratta di essere chiari: con queste misure il problema non si risolve. Quindi, lo dico ancora, se si prende l'accordo per un punto di partenza, bene; se si ritiene che sia un approccio, lo considero del tutto insoddisfacente.

In sostanza, a suo parere, è meglio non aspettarsi molto, in termini di nuova occupazione, dall'applicazione dell'insieme delle misure concordate?

Ci si può attendere qualcosa, ma certo non molto. Noi abbiamo a che fare con una massa di 1.900.000 disoccupati nel Sud. Per incidere concretamente su questa realtà, dovremmo essere capaci di creare in un paio di anni 500-600.000 nuovi posti di lavoro. Bene, un miracolo del genere questo accordo non può farlo. L'obiezione che si rivolge a questa conclusione è: ma sarebbe in ogni caso difficile centrare un obiettivo del genere. Io però replico: ma è assolutamente necessario arrivarci. Bisogna insomma rimettersi in moto, le parti sociali e il governo. E, per quanto riguarda l'esecutivo, io credo che debba dar prova di una forte capacità di coordinamento degli interventi. Penso che la regia di tutto dovrebbe essere assunta direttamente dalla Presidenza del consiglio. E lì che dovrebbe aversi il coordinamento dell'attività di tutti i ministeri competenti. L'emergenza è massima, i vecchi strumenti non bastano più. Se si tratta di fare tutto il possibile nei tempi più solleciti, anche qui si impone un salto di qualità, un vero coordinamento di tutta l'attività di governo.

**Quale Facoltà?
Ve lo dice l'Istat**

Non può essere questo l'unico criterio per iscriversi all'Università. Ma perché non tener conto del rapporto tra la laurea e il mercato del lavoro? L'Istat ha preparato un'interessante ricerca, Facoltà per Facoltà, proprio su questo tema. E «Il Salvagente», questa settimana, la pubblica assieme a tutti i dettagli utili per una seria scelta dell'Ateneo giusto.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 26 a 2.000 lire